

Badia Prataglia 27.8.2016

Narrazione musicale: Video con immagini dell'affresco a Palazzo Massimo e le sonorità del bosco.



Narrare.....ho voluto iniziare con questi suoni e queste immagini (grazie Emanuele della collaborazione) perché ritengo che questo tipo di narrazione sia la più vicina a quello che ho in mente quando mi accingo a fare la sintesi di tutti i vostri interventi e della nostra esperienza tutta qui a Badia Prataglia.

Forse sono stata ispirata dalla vicinanza della bella foresta del Casentino.

Certamente quello che abbiamo ascoltato è molto vicino a ciò che ci è capitato di sperimentare nelle primissime fasi delle nostre lontane esperienze narrative: quelle all'interno dell'utero materno. Sono quei primi ed importanti vissuti ancorati al corpo, il nostro e quello di colei che ci ha ospitato. Corpo che, nei suoi "archivi sonori" (Mancia, 2005), registra, codifica e memorizza esperienze non verbalizzabili in quanto pre-verbali ed addirittura prenatali.

Il bambino, la bambina fanno le loro prime esperienze sensoriali proprio nel ventre materno, i loro apparati percettivi sono attivi già nella fase fetale. La vita prenatale è quindi un lento sviluppo a partire dall'incontro fra un apparato biologico e un'alimentazione sensoriale fornita dalla madre, dal suo corpo e dalle sue emozioni.

L'evidenza scientifica ci dice che il nostro codice genetico prevede la necessità dell'incontro con un ambiente che sia in grado di mettersi in sintonia con i nostri apparati mentali e il nostro funzionamento biologico, abbiamo bisogno di interlocutori con cui comunicare i nostri stati emotivi: la condivisione e quindi le varie forme di narrazione, producono crescita e benessere.

Fin dall'inizio il nostro cervello esige un nutrimento molto ricco. Siamo animali sociali e nella nostra storia evolutiva abbiamo affinato la capacità di interagire in modo creativo con l'ambiente. Abbiamo una dotazione biologica che vuole cimentarsi, che deve cimentarsi con gli scambi, con le relazioni, fin dall'inizio.

E così quando parliamo di relazione parliamo di narrazione, non è data una relazione se non si sviluppa una narrazione. Dobbiamo impegnarci quindi ad accogliere e "leggere" le storie ed i loro significati evitando di fare come Pinocchio quando, al ragazzino che lo sollecita a leggere lui stesso il cartello, risponde "Lo leggerei volentieri, ma per l'appunto oggi non so leggere".

Viviamo tutti di narrazioni, siamo costruiti sulle narrazioni, su racconti che possono esprimersi con i linguaggi più diversi...la musica...la natura...le parole e le mimiche.... Sia con il linguaggio non verbale, espressivo che con le parole formiamo i nostri racconti.

A questo proposito mi pare efficace la descrizione di Calvino, nel suo libro *Le città invisibili*, dei primi resoconti che Marco Polo fa al Gran Kan sulle città che ha visto.

Ecco “il giovane veneziano...nuovo arrivato e affatto ignaro delle lingue del levante ...non poteva esprimersi altrimenti che con gesti, salti, grida di meraviglia e d'orrore, latrati o chiurli d'animali, o con oggetti che andava estraendo dalle sue bisacce: piume di struzzo, cerbottane, quarzi, e disponendo davanti a sé come pezzi degli scacchi.”

Vediamo in questo brano tutta l'efficacia che il linguaggio del corpo può avere.

Questa la mia breve introduzione, veniamo adesso alla nostra avventura di questo 2016 a Prati.tante narrazioni ci hanno accompagnato, ecco la carrellata...

Abbiamo visto conchiglie con “cerchi concentrici destrorsi” e poi abbiamo incontrato Giovanni, a scuola, prima mite e generoso, incapace di calibrazione e poi spigliato ed audace.

Abbiamo saputo di Matilde che a Milano si è chiesta “ma io cosa ci faccio qui?”, domanda definita da Rosalba “dignitosa”, attimo di smarrimento che tutti abbiamo vissuto talvolta.

Dobbiamo rifuggire dagli eccessi, dagli psicologismi troppo scontati e banalizzanti, ce lo ha detto Rosalba.

Quindi abbiamo finalmente saputo come nascono i bambini, ce lo ha fatto capire e narrato Giovanna. C'è il sistema limbico che governa il tutto e lo fa di solito bene se non si frappongono troppe interferenze.

Il cingolo pelvico non è rigido.....asseconda il processo del parto e il neonato eccolo lì, ha bisogno di sicurezza, intimità e fiducia. Abbiamo scoperto che nei luoghi di parto e forse in tanti altri luoghi, dobbiamo parlare poco.

Grazie Giovanna che ci hai fatto stare con Anna e con il suo caro compagno, facendoci capire che solamente con il tempo e con l'esperienza scopriamo ciò che è davvero essenziale.

Poi abbiamo ascoltato Manghi, abbiamo visto che è stato un gran bel giovanotto e che a lungo si è dedicato a conoscenze e letture, al pensiero di Marx.

Alcuni di noi hanno pigiato il tasto Rewind, ed in modo veloce ed intenso si sono parati davanti a noi gli anni 60, 70 con i capovolgimenti che abbiamo vissuto.....spesso non ancora digeriti ed elaborati.

Sergio ha detto molto, ci ha ricordato che, quando ti esprimi, se vedi quello che dici anche gli altri lo vedono, che stare nei propri panni non è facile e che le storie possono cambiare ma soprattutto che gli effetti di qualsiasi evento sono spesso per lo più imprevedibili...qui avrei una citazione da Saramago che vi risparmio...però si conclude con queste parole “ed è così che il re desidera un bel maschietto e nasce una bella femminuccia..” (citazione a braccio da *Il Memoriale del Convento*).

Sergio ha detto una cosa importantissima...che a noi occidentali piace pensare che ci sia sempre qualcosa di inimitabile, magari in noi, siamo abituati a stare un po' al centro delle cose ed allora ecco forse “le magnifiche sorti e progressive..”.

Grazie per le ricche citazioni Sergio e per la tua sensibilità e i contenuti che trasmetti soprattutto quando diventi più compassionevole.

Sul tema dell'innocenza e della verginità ci hai introdotto all'esperienza delle delusioni ma forse non ci è stato chiaro dalle tue parole come si possa mantenere la speranza dopo la perdita dell'innocenza. Nel pomeriggio di quello stesso giorno si è rivelato Emanuele, lui con la sua sensibilità ed il suo sapere.

Che bella, Emanuele quella tua distinzione tra Gioco, Divertimento e Scherzo ed anche sapere ed avere conferma che il gioco deve essere ed è una manifestazione di una volontà e non di una voglia. Questo si può capire molto bene guardando giocare i bambini, sembra davvero che lavorino, per l'intensità del loro impegno e la visibilità dei loro processi creativi. Molto di questi elementi del gioco intervengono nelle nostre quotidiane attività.

Silvia, la bambina, ci ha detto con Emanuele qualcosa sui processi creativi e sulle nuove tecnologie nella musica. Così la conoscenza autentica è sempre utile all'essere e si raggiunge partendo dalle esperienze, dalle abilità e soprattutto modifica il comportamento.

Conoscere, acquisire una competenza ci fa agire diversamente e forse muovere in un altro modo...i nostri movimenti provengono dalla musica che abbiamo dentro, i nostri movimenti sono fatti delle nostre narrazioni interne, dall'orchestra che dirigiamo.

Emanuele ci ha fatto una raccomandazione: è bene che ognuno di noi sappia a quale teoria fa riferimento perché è certo che ciascuno di noi fa sempre riferimento a una qualche teoria...mi viene un esempio semplice e un po' sciocco...qualcuno fa riferimento a una matematica in cui uno più uno fa due, qualcun altro sostiene che uno più uno fa 5 o 3.

Comunque mi rimane nella memoria l'interazione di Emanuele con la bambina o con il piccolo entusiasta. Quando i bambini incontrano bravi maestri si elettrizzano...Abbiamo molto bisogno di bravi maestri, è necessario l'impegno di tutti.

Mi è parso anche interessante quello che Emanuele dice sulla velocità dei bambini di oggi, vediamo gli adulti che sembrano arrancare dietro di loro per poter stare al loro passo...ma è sempre così? Ricordo l'espressione di un mio maestro che raccomandava, soprattutto in montagna, di non mandare i bambini avanti...

Tengo caro il termine valorizzare, usato da Emanuele, che significa osservare, indicare approfondire. Mi viene in mente il pointing dei bambini piccoli quando ancora non sanno parlare...e indicano con le dita...narrando. Ed anche il termine autenticità...ci viene suggerito di praticarla. Equilibrio, coerenza, etica, estetica. Cammini da percorrere e forse mai raggiunti.

Pino Longo ci ha detto del trascorrere del tempo e delle nostre diverse età, ci ha un po' suggerito che il racconto di cui siamo protagonisti volge sempre alla fine...ha parlato del silenzio dopo, recentemente ho letto di questa sorte di nostalgia del futuro che ormai noi un pò maturi possiamo avere, il futuro si può fare un pò silenzioso per noi. (La citazione è Vecchiaia = nostalgia del futuro).

Ma Longo non ci ha fatto troppo rattristare, soprattutto quando abbiamo saputo che il focolare non si deve spegnere e non dobbiamo mai volgere le spalle al focolare.

Abbiamo visto una donna di Hopper che scendeva gli scalini...proprio in quella luce, proprio in quel momento. Sappiamo che continuerà a narrarci per sempre quel suo gesto ricco di significati. Immagini, libri, brani musicali...rimarranno come narrazioni e tutti insieme siamo consapevoli che in parte questo è ciò che ci salva. E se Hopper si è ispirato a Piero della Francesca allora andiamo con la mente alla sua bella Madonna del parto perché con Pino abbiamo pensato alla madre.

Pino ci ha fatto pensare al viso delle nostre madri...prima narrazione più volte narrata...e da vicino. Ha parlato della parola come voce e citato il nostro amato Pascoli "passa il vento e passano le stelle"...(Parentesi: sicuramente Marcello avrebbe chiesto al Pascoli di essere più preciso..)

Anche il contributo di Pino Longo è stato in parte autobiografico ed allora ecco che ci ha narrato il percorso che l'ha condotto a Bateson passando attraverso l'algida Matematica.

Ci ha invitato a far sì che il nostro impegno debba essere senz'altro quello di rimangiare la rete.

Ho saputo poi che Flaubert ripeteva a voce alta i suoi scritti...e quindi lo abbiamo visto...ma forse questo l'ha detto Paola ma sempre in uno scambio con Pino.

Poi Camaldoli...e Don Ugo con la sua cultura e sobrietà...per un po' anche noi siamo stati composti anche se, subito dopo l'incontro con il benedettino, la conversa Suor Rita da Palermo ha svoltato per i corridoi conducendoci tutti quanti nella farmacia a fare incetta di bottini diversi: vino borbotta, cioccolate, miele, creme, olio giapponese e quant'altro.

Da Don Ugo abbiamo saputo delle tre forme di vita eremita: ci sono, o meglio c'erano i reclusi, gli inclusi e gli esclusi, ci ha detto della liturgia delle ore e della proibizione, nel convento, di mormorare. C'era il divieto di mormorio, potrebbe essere utile ripristinarlo, in molti luoghi.

Un racconto come un bel dono.

La sera Marcello Sala ci ha raccontato il suo sapere.

E' stato un po' faticoso per Marcello perché lo abbiamo molto interrotto. Ha trattato dell'assimilazione e dell'accomodamento...sembra facile ma sono le operazioni che in natura e tra gli uomini e le donne è più difficile realizzare. In effetti in quella serata sono stati un po' tribolati i

processi di accomodamento e assimilazione. Forse anche per il cambiamento di registro dai temi del pomeriggio a quelli sulla evoluzione, anche se tutto è molto connesso.

Con Laura siamo tornati a scuola, abbiamo sentito il racconto: La barba del conte, nel paese di Pocapaglia e ammirato i disegni splendidi dei bambini e delle bambine...una maestra che ci ha fatto pensare ai nostri maestri, a quanto ci hanno dato o a quanto ci hanno sottratto..

E' importante far entrare i bambini e le bambine nella storia...ed allora ecco la cartellina...il bambino, la bambina possono pensare “ per qualcuno faccio parte di una storia ...che bello...che sollievo... che gioia”

In fondo quando ci incontriamo ci si chiede l'un l'altra di entrare nella narrazione dell'altro... oppure se il rapporto non funziona ci guardiamo bene dal volerne far parte.

Alla Buca delle fate non sono andata so però che Emanuele e Giusi hanno chiesto a due streghe, lungo la strada, come arrivare alla Buca delle fate...poi qualcuno si è perso...e ci credo.

Maurizio ci ha narrato del suo incontro con un oculista veggente che non ci ha proprio azzeccato...Maurizio ci ha suggerito come sia interessante cambiate le nostre storie. Ha detto delle sue compensazioni e di come si sia congedato dalla vista piano piano, tutto il suo sistema ha avuto il tempo di adattarsi. Una delle sue paure è stata quella di essere messo da parte dal suo gruppo di lavoro...voleva, pur perdendo la vista, solamente continuare a fare il proprio lavoro...continuare la sua vita. E' successa una cosa unica ...il gruppo di lavoro ha utilizzato le competenze di Maurizio supportandolo...il contesto è stato inclusivo e quindi si è creata una situazione arricchente per tutti...Alla stazione l'urlo “c'è un cieco sul treno?” forse non è stato così inclusivo....nonostante questo Maurizio ha salvato la vita all'urlatore. Storie e processi elaborativi che Maurizio ci ha suggerito, l'inclusione corrisponde ad un processo riparativo.

Che bel tango alla fine.

Alejandra, nostra coinquilina a Casa Bateson...ha parlato delle storie che non vengono raccontate, non si può sempre dire tutto. E quindi ha riflettuto sulla sua professione di Psichiatra. Ha detto della comunicazione oggi.

Abbiamo saputo del lunfardo...e di altri linguaggi...e della storia di una famiglia alla quale Alejandra è stata vicina...la salvezza dell'anima nasconde sempre un grande dolore. Il nonno del protagonista, emigrato, diceva “non sai quanto è bella l'Italia” Ci ha letto le poesie di questo suo paziente che ha fatto un lungo viaggio nella schizofrenia. E noi con Alejandra e con Carlos abbiamo fatto questo percorso nella confusione schizofrenica...nel suicidio. Ci ha poi spiegato la creatività congiunta che una famiglia possiede se solo mette insieme le proprie energie, infatti pur stando nella sofferenza possiamo capirla ed in parte contenerla insieme all'aiuto degli esperti..

E le riflessioni sulla pecora nera...tutti contro uno...Toccante Alejandra...grazie anche a te, ci hai detto dell'angoscia dell'esclusione...con la quale ci siamo confrontati.

Voglio dire comunque dell'intervento illuminante di Alma...il suo riferirsi a quanto le diverse narrazioni modulino climi emotivi differenti. Recentemente ho letto un articolo su una ricerca di una qualche Università in cui si dimostra che, se si ascolta per più di un quarto d'ora una persona che si lamenta, i nostri neuroni si rimpiccioliscono e in qualche modo si afflosciano (citazione poco scientifica). Le nostre parole hanno un grande potere, così dobbiamo impegnarci a ben utilizzarle ed a scegliere attentamente tra le parole che conosciamo, accostando con cura un termine all'altro.

Si possono creare storie molto diverse.

Due sono i temi, tra i molti emersi, che ritengo molto interessanti: il tema della verticalità nelle relazioni cioè la responsabilità di ognuno di noi nella relazione con l'altro/a e di conseguenza il tema della genitorialità, la relazione grande-piccolo/a.

Un altro ambito di riflessione molto attuale è costituito dal dilagante eccesso di critica, assistiamo ad una lamentosità diffusa che ci circonda e ci possiede. Siamo sempre a fare la questua a qualcuno che dovrebbe migliorare la nostra vita e finiamo col fare poca attenzione a quello che noi stessi potremmo mettere in campo. Credo che questi automatismi dovremmo perderli per poter dire come Pinocchio, in ultimo “Com'ero buffo, quand'ero un burattino! e come ora son contento di essere diventato un ragazzino perbene!”.....una ragazzina per bene.

Voglio concludere con una citazione di Calvino:

“Due modi ci sono per non soffrire...accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione ed apprendimento continui...cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio” da *Le città invisibili*.

Questo per trarre conforto anche se non troppo, così mi è sembrato che molto del nostro impegno di quest'anno a Badia Prataglia abbia avuto a che fare con la ricerca del senso e il mantenimento della speranza.

E con Bateson dico ancora “se vogliamo conservare il ‘sacro’ (è) necessaria una qualche forma di non-comunicazione” ed ancora “..volevo che la conclusione di tutto ciò restasse implicita: che non venisse detta pari pari, col rischio di ucciderla con le parole stesse, ma che restasse implicita nell'accostamento delle storie” da *Dove gli angeli esitano*.

Ho così riferito del nostro soggiorno a Badia accostando le diverse storie e come dice un autore Money Kirley “accolgo nella mia mente tutti i diversi contributi dei miei maestri poi lascio che si formino nella mia mente buoni matrimoni...” (citazione a braccio)

Maria Rosa Ceragioli